



In tempi di crisi, ci salverà l'urbanistica analogica

Dalla pandemia alla guerra in Ucraina, alcune considerazioni su soluzioni semplici, umane e low-tech che rendono le città più resilienti di qualsiasi smart city

Il festival [Utopian Hours](#) ritorna alla Centrale Lavazza di Torino dal 17 al 19 di ottobre con il suo denso programma di temi, ospiti e suggestioni. Il Giornale dell'Architettura, media partner, coglie l'occasione per affrontare alcuni dei temi che oggi sono al centro dell'agenda (urbana) di molte città, per un domani più sostenibile e inclusivo. Dopo gli articoli di [Mark Cridge](#) ed [Estudio Teddy Cruz + Fonna Forman](#), la parola a Mikael Colville-Andersen, urbanista e designer danese che, fondatore di Copenhagenize Design Co., promuove un approccio umanistico alla mobilità urbana, lavora per rendere le città a misura di persona, sostenendo infrastrutture ciclabili e soluzioni low-tech, esplorando attraverso progetti e pubblicitaria il potere dell'urbanistica come strumento di resilienza e cultura civica. [Mikael Colville-Andersen](#) chiude il festival domenica 19 ottobre con l'intervento "Tactical Urbanism in a War Zone. Dispatches from Ukraine".

Credo si possa dire con certezza che, negli ultimi anni, **le cose non siano andate esattamente come speravamo**. Una pandemia globale, un'invasione brutale dell'Ucraina che minaccia la sicurezza dell'Europa, un panorama geopolitico desolante alimentato dalla Casa

Bianca e, soprattutto, le cupe nubi del cambiamento climatico. Ma sono danese, e da noi c'è un detto: *“Niente è così brutto da non essere buono per qualcosa”*.

Ritorno, analogico, al futuro

Nei primi giorni della **pandemia** ho iniziato a documentare come le città e i cittadini urbani reagivano alla crisi. Mentre la comunità scientifica si è superata, sviluppando vaccini in tempi record, ciò che è accaduto nelle nostre città è stato decisamente low-tech.

Pensiamoci. **Molte persone hanno iniziato a lavorare da casa, generando una serie di effetti a catena**. Abbiamo dimostrato che la produttività può prosperare quando le persone hanno voce in capitolo sull'equilibrio tra vita e lavoro. Abbiamo camminato nei nostri quartieri più che mai, riscoprendo gli ambienti locali e un maggiore senso di appartenenza. Io stesso ho scoperto parchi, sculture e **angoli interessanti del mio quartiere di Copenaghen** che non avevo mai notato prima. Ho osservato dettagli architettonici su edifici davanti ai quali ero passato per vent'anni. Ho iniziato a vedere il potenziale di completamento urbano e a documentare quali strade avessero più alberi di altre. Non avrei mai avuto tempo di farlo senza i lock-down. A questo si aggiunge la gioia inaspettata di strade silenziose, senza rumore di auto, e il canto amplificato degli uccelli.

Le **città**, di solito lente e soffocate dalla burocrazia, **hanno dimostrato improvvisamente di saper reagire in fretta** (chi l'avrebbe detto?), introducendo creatività nelle soluzioni per gli spazi pubblici. Sono comparse piste ciclabili temporanee e marciapiedi allargati, non solo per il distanziamento sociale, ma per offrire alternative ai passeggeri timorosi dei mezzi pubblici. Le città più lungimiranti, come Parigi e Milano, hanno colto l'occasione. In quei luoghi, gran parte delle nuove infrastrutture è oggi permanente. Molte altre città, invece, hanno **fatto marcia indietro**, rimuovendo gli interventi temporanei. Ma un'eredità è rimasta in gran parte del mondo: la ristorazione all'aperto. Rinunciare a qualche posto auto per lasciare spazio a tavoli e sedie di bar e ristoranti si è rivelato un successo straordinario. E sì, la gente si siede fuori anche con il freddo. Complimenti ai protagonisti di quell'epoca Covid, come il sindaco di **Vilnius**, che trasformò la piazza principale nella “caffetteria più grande del mondo”. Certo, voleva che le imprese sopravvivessero, ma sapeva anche un'altra cosa: che i cittadini hanno un profondo desiderio di continuare a far parte del teatro urbano.

Quando tutto sembra caotico e la nostra vita è sconvolta, sedersi semplicemente a un tavolo o su una panchina in città diventa un bisogno quasi maslowiano. I mattoni, il cemento e gli alberi

diventano una silenziosa testimonianza del fatto che siamo ancora in piedi. Che siamo ancora qui. **La scenografia della vita urbana diventa un pilastro di calma** nel caos.

E niente di tutto ciò è arrivato dalle smart cities. È venuto da persone intelligenti che hanno reso le città vivibili mentre tutto il resto crollava. E la cosa migliore? **Le soluzioni efficaci erano splendidamente analogiche.** Vernice. Panchine. Balle di paglia. Fascette e pannelli di compensato. Nessun “tech bro” della Silicon Valley necessario. Siamo tornati al futuro, riscoprendo concetti urbani di base provenienti da 7.000 anni di costruzione di città umane, prima che la pianificazione centrata sull’auto rovinasse tutto.

Ucraina: contro la guerra, in bicicletta

Poi, il 24 febbraio 2022, il mondo ha assistito sconvolto all'**invasione massiccia, illegale e brutale dell'Ucraina** da parte della Russia. Sono arrivato in Ucraina nel giugno 2022 e, da allora, resto ogni giorno ammirato per i modi in cui i cittadini urbani ucraini hanno reagito alle difficoltà, e stupito dalla **semplicità** con cui l’hanno fatto. Pensiamo di sapere come reagiremmo a un’estrema avversità, perché abbiamo visto abbastanza film distopici. Ma togliti la patina hollywoodiana, e scopri dettagli urbani autentici: **vivere off-grid, essere pronti**, usare la bicicletta come strumento vitale.

L’Ucraina ha visto tutto questo, **ha alzato le spalle e ha rilanciato la posta.** È difficile riassumere ciò che ho visto e di cui ho fatto parte. È una costante. La mia vita quotidiana a Kyiv e in altre città ne è piena. **Prima di tutto**, come sempre nella mia carriera, le **biciclette**. Anni fa scrissi che le biciclette sono essenziali nei momenti di crisi. Non immaginavo che un giorno l’avrei visto ogni giorno. **Le biciclette usate e donate che porto dall’Europa sono diventate linee di salvezza.** Un mezzo indesiderato si trasforma in veicolo di libertà. Gli operatori sociali le usano per consegnare cibo, acqua, aiuti umanitari e medicine ai cittadini vulnerabili nelle aree devastate. Le vedo ovunque, fare ciò per cui sono state progettate da oltre 130 anni: trasportare persone e merci.

A Mykolaiv, dove l’approvvigionamento idrico fu distrutto nei primi giorni dell’invasione, la città ha convertito tram e filobus in stazioni mobili dell’acqua. Nessuna app. **Nessuna start-up tecnologica. Solo risposte pratiche e sincere.** Una vera lezione di infrastruttura a doppio uso, un tema che ormai occupa costantemente la mia mente. Quando stavo progettando la **Cycling Strategy per Mykolaiv**, un collega ucraino mi ha detto: “Ricorda le vie di evacuazione...” Certo. Ovviamente. Nei primi giorni dell’invasione, moltissimi ucraini hanno

afferrato una bici e l'hanno usata per fuggire. Non avevo mai pianificato una rete ciclabile pensata sia per il pendolarismo quotidiano che per la fuga in tempo di guerra. Ma ora lo farò sempre.

In **Giappone** sono molto avanti su questo concetto di doppio uso. Di fronte a terremoti e tsunami, integrano architettura del paesaggio e preparazione ai disastri nei parchi di quartiere. Nel primo inverno dell'invasione, la Russia prese di mira le infrastrutture energetiche ucraine. L'obiettivo? Congelare gli ucraini alla resa. La risposta? **Generatori**. Ovunque. Piccoli caffè con un generatore per la macchina del caffè. Hotel che alimentavano interi edifici. Il mio ufficio ne ha uno che illumina tutto con un solo strappo alla corda. Certo, bruciare diesel non è più "cool", ma quel ronzio basso di **semplice meccanica** è il suono della resilienza.

L'opportunità dalla crisi

Nelle crisi c'è sempre **l'opportunità per un cambiamento urbano positivo**. A Kyiv, dove faccio volontariato ogni giorno, vivo nel quartiere di **Podil**, orgoglioso, indipendente e storico. **Architettura splendida**, caffè di terza ondata e un chiaro spirito civico. Tutto è iniziato con un piccolo parco degradato, uno dei primi della città. Progettato anni fa da architetti locali, era caduto in rovina. **Ho speso 50 euro in vernice**, ho chiamato alcuni amici e birre, e lo abbiamo riportato in vita. Abbiamo aggiustato anche le altalene.

Il giorno dopo? Bambini che giocavano, adolescenti che chiacchieravano, anziane che conversavano. Poi abbiamo riparato i tavoli da ping-pong trascurati. Poco sforzo, pochi soldi, impatto immediato. Alcuni ragazzi del basket si sono avvicinati: *"Possiamo aiutare?"*

Sì. Sempre sì. È così che si attiva uno spazio pubblico. **Non con documenti o analisi predittive, ma con presenza, fiducia e un pennello o un trapano**. Ne serve di più. In ogni strada, in ogni città.

La bellezza delle soluzioni analogiche sta nella loro **adattabilità**. La pandemia e la guerra in Ucraina hanno chiarito una cosa: le stesse idee di base si applicano alla più grande sfida che affrontiamo, il cambiamento climatico. E no, non sarà qualcosa di sofisticato. **Sarà pragmatico**. Il mio feed di Instagram è pieno di **idee per mitigare il cambiamento climatico. Tutte semplici, pratiche e pronte all'uso**. Vengo da Copenaghen, l'unica città al mondo con un piano di adattamento climatico a livello urbano e oltre un decennio di lavoro per creare una sponge city capace di gestire i nubifragi: superfici permeabili, bacini e pompe. Soluzioni low-tech eccellenti.

Le strade devono muovere persone in pace, ed evacuarle in guerra. Gli spazi pubblici devono accogliere la vita in primavera, e trattenere l'acqua durante le tempeste millenarie. Le infrastrutture devono essere belle nei giorni buoni, ed essenziali in quelli peggiori.

Una visione emblematica: TORV Kyiv

Sto lavorando a uno dei miei progetti più folli: **TORV Kyiv**, la più grande iniziativa di urbanismo temporaneo del mondo, nella storica Kontraktova Square. **Trasformare 11.000 mq di asfalto morto in uno spazio con sedute, alberi, piante, ombra e attività fisiche.** Perché? Perché l'urbanistica, quando fatta bene, fa sempre bene alla salute mentale. Mostreremo anche come ridurre l'effetto isola di calore, migliorare la biodiversità e restituire lo spazio ai cittadini. Tutto costruito con un esercito instancabile di volontari.

Ci viene continuamente detto che le smart cities sono il futuro. Che la prossima ondata di vita urbana sarà gestita dai sensori, ottimizzata dall'intelligenza artificiale e resa fluida dalle piattaforme. Ma l'homo sapiens è intrinsecamente tecno-ottimista, e questo tratto discutibile ci ha già portato fuori strada troppe volte. Dopo 5 anni vissuti **tra crisi consecutive, una pandemia e poi una guerra in Europa**, sono convinto di qualcosa di più semplice, e infinitamente più potente: **quando la rete salta**, quando i sistemi falliscono, quando le catene di approvvigionamento si rompono, **le uniche cose che continuano a funzionare sono quelle che non dipendono dal server di qualcun altro.** Una bici per trasportare cose. Un barile per raccogliere l'acqua piovana. Una superficie permeabile al posto dell'asfalto. Un orto comunitario per garantire il cibo. Cittadini che piantano alberi. Lattine e bottiglie trasformate in collettori solari per scaldare l'acqua. **Relazioni** interpersonali rafforzate dal tessuto urbano e non separate da una pianificazione sbagliata. In Ucraina ho visto tutto questo accadere, più e più volte.

Più dei dati contano esperienza e memoria

Rendere il futuro a prova di crisi significa **ricordare.** Con il cambiamento climatico che si intensifica e con guerre e scosse economiche che continueranno a manifestarsi — come inevitabilmente accadrà — le città che prospereranno non saranno quelle più tecnologiche, **ma quelle con più esperienza.** Quelle con riflessi agili, memoria collettiva e il coraggio di fare bene le cose semplici. Non aspettiamo la prossima catastrofe per ricordarci quanto possa essere potente tutto ciò.

Oggi parliamo di attivare lo spazio pubblico, di restituire le strade, di rinverdire le infrastrutture, come se fossero concetti radicali. Non lo sono. Sono antichi. Stiamo solo tornando a dove eravamo prima di perderci. E quando il disastro colpirà, non sarà la smart city (qualunque cosa significhi davvero) a brillare. **Saranno le amate analogiche.** Quelle con panchine che diventano barbecue, tram che portano acqua, flotte di biciclette che fanno logistica. Guidate da persone che sanno adattarsi, e non aspettano il permesso.

Cominciamo a costruire quella cassetta degli attrezzi analogica, **centrata sull'essere umano.** Non serve inventare tutto. Basta **ricordare.** Ricordare come adattarsi. Come includere. Come ascoltare. Come condividere. Come agire.

Immagine di copertina: una veduta di TORV Kyiv nella Kontraktova Square

About Author



[Mikael Colville-Andersen](#)

[See author's posts](#)

[+](#) Condividi